



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 73

2 febbraio 2011

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter in *Scommessa Sudan*, 2006

Fatti

Sud Sudan / Il referendum sancisce l'indipendenza

Nord Sudan / Dimostrazioni per strada, un morto

Nord Sudan / Arrestato Turabi

Darfur / Scontri ripetuti sempre più violenti

Diritti umani / Rilasciato Mudawi

Contesto regionale

Egitto / Proteste oceaniche e centinaia di morti

Documenti

Dossier Sudan / I prossimi mesi cruciali

La Campagna Sudan

Chi siamo

Fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap/Apcom, Bbc, Misna, Reuters*)

Sud Sudan / Il referendum sancisce l'indipendenza

I sudsudanesi vogliono un Sud Sudan indipendente. Nel referendum sull'autodeterminazione del Sud, che si è svolto il 9 gennaio, a scrutinio concluso i risultati diffusi dalla commissione incaricata indicano che nelle regioni meridionali le preferenze per la separazione hanno raggiunto il 99,57%. Questa percentuale è lievemente più bassa nei seggi nel Nord e negli otto paesi dove i sud-sudanesi appartenenti alla diaspora avevano la possibilità di votare (Kenya, Australia, Canada, Egitto, Etiopia, Uganda, Regno Unito e Stati Uniti). I risultati della commissione dovranno essere convalidati dagli organismi competenti in questo mese. Il referendum era previsto dagli accordi che nel 2005 misero fine a oltre vent'anni di guerra civile tra Khartoum e gli ex ribelli dello Spltm ora al potere nelle regioni meridionali.

Il 30 gennaio Khartoum ha accettato ufficialmente la secessione del Sud. «Comunichiamo il nostro accordo e la nostra accettazione per i risultati del referendum annunciati ieri», ha affermato il vicepresidente sudanese Ali Osman Mohamed Taha.

Gli osservatori stranieri in Sud Sudan hanno definito il referendum «un successo» in gran parte «credibile e pacifico», come ha dichiarato Veronique de Keyser, il capo della delegazione dei 110 osservatori della Ue

Nord Sudan / Dimostrazioni per strada, un morto

Il 30 gennaio violenti scontri sono scoppiati nella capitale del Sudan, Khartoum, tra polizia e studenti i quali - anche attraverso internet - avevano convocato una manifestazione in piazza contro il regime di Bashir. La polizia ha sparato gas lacrimogeni per disperdere i cortei improvvisati da 15 mila persone nel centro della città e in due università, ed ha picchiato con manganelli i giovani che invocavano un cambiamento. A Omdurman, la città gemella della capitale Khartoum, le manifestazioni di fine gennaio hanno provocato almeno una vittima in seguito agli scontri tra polizia e dimostranti: si tratta di uno studente deceduto in ospedale a causa delle ferite riportate negli scontri. L'università di Omdurman è stata chiusa.

Le proteste popolari contro il caro-vita e le scelte politiche del governo si stanno diffondendo in Nord Sudan: a fine gennaio ce ne sono state anche a Wad Medani e a El Obeid, nella seconda settimana di gennaio nello stato di Al Jazirah. All'inizio dell'anno il governo del Nord Sudan ha approvato un piano di austerità che prevedeva anche il taglio ai sussidi per lo zucchero e i prodotti petroliferi; di conseguenza i prezzi al pubblico sono aumentati notevolmente, anche del 25%. Il rialzo del prezzo dello zucchero e dei prodotti petroliferi sta causando una serie di aumenti anche nel prezzo dei prodotti alimentari. [vedi Newsletter 72 del 15 gennaio 2011].

I risultati del referendum nel Sud non aiutano certo la distensione: un Sud Sudan indipendente toglierebbe al Nord Sudan parte del proprio budget, costituito soprattutto dalle rendite petrolifere. (La maggior parte dei pozzi di petrolio si trova nel Sud). Alcuni analisti hanno interpretato i rincari decisi dal governo anche come un tentativo per arginare la crisi finanziaria in corso e possibili manovre speculative.

Inoltre le notizie delle rivolte in Tunisia e soprattutto nel vicino Egitto contribuiscono a creare una situazione estremamente tesa a Khartoum.

Nord Sudan / Arrestato Turabi.

Il 17 gennaio Hassan al-Turabi, leader islamico sudanese di 79 anni, ex alleato del presidente Bashir e dirigente del partito opposizione Pcp, è stato arrestato dalla polizia presso la sua abitazione di Khartoum, dopo aver affermato pubblicamente (anche in un'intervista all'agenzia di stampa francese Afp) che quanto accaduto in Tunisia avrebbe presto potuto ripetersi in Sudan. Le autorità sudanesi inoltre hanno dichiarato di avere le prove di un legame tra il Pcp e lo Jem, il gruppo ribelle del Darfur. Negli ultimi dieci anni Turabi è stato ripetutamente arrestato.

Darfur / Scontri ripetuti sempre più violenti

Il 26 gennaio l'aviazione dell'esercito di Khartoum ha bombardato un'area controllata dai ribelli nella zona di Tabit, a circa 50 chilometri a nord della città di El Fasher, nel Darfur settentrionale e ha minacciato di attaccare una base della missione di pace congiunta Ua/Onu

Il giorno prima truppe dell'esercito si erano scontrate con i ribelli dello SIm - la fazione guidata da Abdel Wahid Al-Nur - a cui si erano aggiunti miliziani dell'altra fazione dello SIm, quella guidata da Minni Minnawi, che ormai è tornato a combattere contro il governo di Khartoum. Minnawi era stato l'unico leader ribelle a firmare un accordo di pace separato nel 2006, ma alla fine del 2010 aveva dichiarato che il governo di Khartoum aveva disatteso quell'accordo.

Il 21 gennaio l'esercito del Nord Sudan aveva combattuto un'altra battaglia di almeno quattro ore in Darfur settentrionale contro i ribelli dello Jem e dello SIm di Minnawi; le forze armate hanno dichiarato di aver ucciso 13 miliziani e di aver perso otto soldati.

Secondo l'Onu il conflitto in Darfur ha causato nel 2010 oltre 2.300 morti.

L'agenzia di stampa francese Afp cita fonti diplomatiche africane per sostenere che il governo di Khartoum starebbe approfittando del fatto che l'attenzione della comunità internazionale è concentrata su quanto sta avvenendo in Sud Sudan per cercare di imporre il proprio controllo militare in Darfur. L'ambasciatore francese alle Nazioni Unite, Gerard Araud ha dichiarato: «Non si tratta di attacchi sporadici: questa è una guerra vera tra l'esercito di Khartoum e i ribelli».

Diritti umani / Rilasciato Mudawi

Il 25 gennaio - dopo oltre un mese di prigionia nel carcere di Al-Geraif - è stato rilasciato Mudawi Ibrahim Adam, attivista per i diritti umani. Mudawi, fondatore e presidente di Sudo, ong attiva nella promozione dei diritti umani e partner della Campagna italiana per il Sudan, era stato arrestato il 22 dicembre in seguito a una condanna per "cattiva gestione finanziaria" - conseguenza della revisione di una precedente sentenza di assoluzione del marzo 2010. Nel processo che ha portato alla condanna (la quale comprendeva anche una multa di 3.000 sterline sudanesi, circa 1.250 dollari) non era stata presentata nessuna nuova prova.

Per questo Amnesty International ha considerato questo Mudawi un prigioniero di coscienza e ha iniziato immediatamente un'azione per chiederne l'immediato rilascio.

Al momento del rilascio è stato consegnato a Mudawi un documento in cui si certificava che la sua pena era stata «sufficientemente» scontata (un mese al posto di un anno). Mudawi ha dichiarato che continuerà a lavorare per «difendere i diritti

umani e la giustizia» in Sudan.

Sudo era stata una delle ong sospese nel 2009 subito dopo che la Corte penale internazionale aveva emesso un mandato di cattura contro il presidente Bashir con l'accusa di crimini di guerra e contro l'umanità commessi in Darfur.

Contesto regionale

Egitto / Proteste oceaniche e centinaia di morti

L'Egitto sta attraversando la più grave crisi politica da quando il presidente Hosni Mubarak ha preso il potere nel 1981. Al Cairo, piazza Tahrir è stato il centro degli scontri e delle manifestazioni di protesta che pare abbiano provocato decine di morti; secondo Navi Pillay, alto commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, i morti potrebbero essere addirittura 300.

Per non peggiorare ulteriormente la situazione, il 31 gennaio le forze armate hanno dichiarato in un comunicato diramato dalla tv di stato che «non useranno la violenza contro i cittadini». Il giorno prima della imponente marcia prevista per il 1 febbraio l'esercito ha assicurato che «La libertà d'espressione sarà garantita per tutti unicamente con mezzi pacifici».

In seguito alle proteste, Mubarak ha affidato il governo al nuovo primo ministro (già ministro dell'aeronautica civile Ahmed Shafiq); il ministero degli Interni è stato affidato a Mahmoud Wagdy al posto di Habib al-Adli - uno dei più contestati dalla folla scesa in piazza. Omar Suleiman, capo dei servizi segreti, è stato nominato vicepresidente, una carica vacante da oltre 30 anni.

L'opposizione sembra fare sempre più riferimento a Mohammed El Baradei , premio Nobel per la pace nel 2005 e direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica fino al 2009.

Il 1 febbraio una manifestazione oceanica al Cairo ha chiesto a Mubarak di abbandonare il potere. Il paese si è quasi completamente fermato nel rispetto di uno sciopero generale organizzato proprio per ribadire la richiesta di dimissioni di Mubarak. Praticamente fermi i treni e gli altri mezzi pubblici, gli uffici, mentre l'aeroporto del Cairo è rimasto affollato di stranieri che cercavano di lasciare il paese.

Documenti

Sudan, referendum 2011 / Il dossier della Campagna

La Campagna italiana per il Sudan ha pubblicato in gennaio un dossier di 29 pagine - intitolato *Il Sud decide il futuro* - che analizza il percorso storico fino al referendum per l'autodeterminazione del Sud, spiega come la comunità internazionale e i paesi

confinanti si relazionano con questo evento e riporta le impressioni di chi vive al Nord, di chi vive al Sud e dei sudsudanesi che erano sfollati nel Nord e che da poco sono rientrati nel Sud.

L'intero documento si può leggere sul sito della Campagna, www.campagnasudan.it. Qui vi proponiamo una previsione degli scenari possibili.

I prossimi sei mesi saranno cruciali

L'indipendenza del Sud verrà proclamata il 9 luglio prossimo. Nei mesi precedenti le due parti dovranno trovare un accordo su numerosi e complessi problemi, vecchi e nuovi. Tra le questioni pendenti, che avrebbero dovuto essere risolte prima del referendum, almeno tre sono di particolare rilevanza. La prima è lo stallo nell'organizzazione del referendum nella zona di Abyei, ricchissima di petrolio. Da mesi ormai si discute su chi ha diritto al voto: la popolazione autoctona stanziale dei dinka ngok, dicono al Sud; anche i nomadi missiyria, che vantano diritto di pascolo nell'area, dicono al Nord. La posta in gioco è l'attribuzione di Abyei al Nord o al Sud, e vista la sua posizione strategica sul confine e la quantità di petrolio che si trova nel suo sottosuolo la questione non sarà di facile soluzione. Il secondo problema è l'organizzazione delle consultazioni popolari, previste dal Cpa, nelle altre due aree di transizione: il Nilo Azzurro e il Kordofan meridionale. Queste consultazioni, attraverso cui la popolazione dei due territori del Nord che hanno combattuto con il Sud nella guerra civile è chiamata ad esprimersi sull'assetto istituzionale dei propri territori, potrebbero rivelarsi strumenti pericolosi per un governo nazionale troppo accentrato. Infatti per ora non se ne parla. La terza questione è quella delle definizioni concordate dei confini, indefiniti e contestati in numerosi punti. È chiaro che una situazione del genere, se non affrontata e risolta tempestivamente, potrebbe essere l'origine di innumerevoli tensioni e conflitti.

A questi problemi, in caso di secessione del Sud numerosi altri, se possibile ancor più delicati, si aggiungerebbero. Ne elenchiamo alcuni.

I diritti di cittadinanza: che succederà ai sudanesi del Sud residenti al Nord e ai sudanesi del Nord residenti al Sud? Le dichiarazioni di alti esponenti del Ncp che hanno minacciato di non riconoscere nessun diritto a chi è del Sud dopo la secessione, seppur parzialmente smentite, hanno già spinto decine di migliaia di persone ad abbandonare le case dove avevano abitato per decenni, magari alla periferia delle grandi città del Nord, per raggiungere il villaggio di origine, spesso abbandonato per sfuggire alle razzie delle milizie durante i lunghi anni della guerra. D'altra parte anche i cittadini del Nord non si sentono garantiti al Sud e in molti hanno venduto i propri averi, hanno chiuso le proprie attività e si sono trasferiti.

La divisione del debito estero. Problema estremamente complesso e delicato; il

Sud rischia di doversi addossare una parte di un debito rilevante di cui non è, se non minimamente, responsabile. Proseguendo con l'analisi, si potrebbe affermare che quel debito è stato contratto anche, se non soprattutto, per l'acquisto di armi e per sostenere un esercito e delle forze di sicurezza che sono state usate per combatterlo durante i lunghi anni della guerra. Un boccone davvero amaro da digerire.

La ridefinizione della divisione delle royalties petrolifere. Il petrolio estratto al Sud dovrà essere trasportato in oleodotti che attraversano il territorio del Nord e hanno il loro terminale a Port Sudan. È certamente interesse di entrambi trovare un accordo. Un rapporto diffuso nei giorni scorsi da Global Witness, un'organizzazione inglese che si occupa di trasparenza nello sfruttamento delle risorse naturali, afferma che le *royalties* del petrolio costituiscono il 40% del budget annuale del Nord, ma più del 90% di quello del Sud. Queste cifre non hanno bisogno di commenti.

I prossimi sei mesi saranno perciò davvero cruciali per il futuro. Dalla risoluzione dei problemi elencati, e di molti altri che non sono stati trattati, dipende un'eventuale separazione pacifica, la possibilità di una convivenza serena delle popolazioni e relazioni di buon vicinato tra i due Stati.

La Campagna Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli, Amani, Arci, Caritas Ambrosiana, Caritas Italiana, Mani Tese, Missionari Comboniani, Missionarie Comboniane, Ipsia Milano, Iscos Emilia Romagna, Nexus Bologna, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it.

Questa Newsletter, aggiornata al 1 febbraio 2011, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente

inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.